

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

DUE SETTIMANE PER L' UMANITA'

Repubblica — 29 gennaio 1991 pagina 34 sezione: CULTURA

MILANO. C'è un personaggio emergente nel codice morale (e in alcuni paesi anche in quello civile): l'embrione. Da quando la medicina ha imparato a manipolarlo, l'embrione umano è diventato una presenza ingombrante, anche se invisibile, che accampa diritti e turba coscienze, come fanno quei sanitari australiani che si trovarono custodi di alcune cellule feconde depositate in un surgelatore da una coppia, i coniugi Rios, poi morti in un incidente aereo. Che fare degli embrioni orfani (e per di più eredi di una cospicua fortuna)? Conservarli, staccare la spina, donarli? La risposta era ed è legata allo statuto da attribuire all'embrione. Le posizioni in campo sono sostanzialmente tre: quella che considera l'embrione una persona umana fin dal momento della sua formazione, cioè dalla fusione di uovo e spermatozoo nello zigote, e quindi ne chiede la tutela assoluta; quella che non lo reputa persona nei primi giorni dal concepimento e quindi ammette, entro la seconda settimana, certi tipi di intervento, per esempio a scopo scientifico; e quella infine che subordina il riconoscimento alla comparsa di una qualche forma di coscienza e quindi sposta molto più in là i confini della zona franca. E' ovvio che a ciascuna posizione corrisponde uno schieramento: cattolico nel primo caso, laico negli altri due, con differenze e sfumature alquanto complesse. Semplice invece la posizione della Chiesa che con l'Istruzione Donum Vitae del 1987 ha sancito l'equazione zigote uguale persona umana (e non semplice persona in potenza, come i laici sono pronti ad ammettere) ponendo fine al dialogo che una certa parte della teologia cattolica teneva aperto con la controparte. La pietra tombale posta quattro anni fa dall'Istruzione ratzingeriana sull'intera questione della vita nascente viene ora sollevata da un religioso australiano (ancora l'Australia!), il salesiano Norman Ford, preside del Catholic Theological College di Melbourne, che ha partecipato ieri al convegno Quale statuto per l'embrione organizzato da Maurizio Mori per Politeia, l'associazione di studiosi e politici presieduta da Paolo Martelli. Con l'audacia che gli viene da una profonda conoscenza dei fenomeni biologici e dall'appartenere a una cultura diversa l'Australia è stata in questi anni un avamposto della procreazione artificiale e della relativa riflessione bioetica, padre Ford sostiene la tesi dei quattordici giorni, ritiene cioè che prima della comparsa della stria primitiva, l'abbozzo di spina dorsale visibile appunto a due settimane dal concepimento, l'embrione non è un individuo ma un gruppo di cellule distinte, tenute insieme da una membrana che non entrerà a far parte dell'organismo. Non si può infatti parlare di individuo argomenta il teologo prima che si formi una entità in grado di conservare la sua identità nei successivi stadi di sviluppo. Questa unicità non è riscontrabile nell'embrione primitivo o pre-embrione che allo stadio di zigote può dividersi in due cellule dando luogo alla formazione di gemelli; e che più avanti, ma in genere non oltre il quattordicesimo giorno, può evolvere, per crudele scherzo di natura, in gemelli siamesi. Ford mostra le immagini di Masha e Dasha, due sorelle russe di quarant'anni unite per il bacino a causa dell'accidentale biforcazione della stria nei primi giorni di vita embrionale. Esse hanno gusti e abitudini diversi (compatibilmente con la loro condizione), possiedono insomma due personalità e non sono in alcun modo assimilabili a una persona sola. Come potrebbe dunque lo zigote essere un individuo umano unico e distinto quando ha ancora la capacità di diventare più individui? Un altro argomento proviene, secondo Ford, dagli esperimenti animali. Se preleviamo delle cellule da tre diversi pre-embrioni di topo nella fase in cui tali cellule sono indifferenziate e totipotenti, cioè possono dare origine ciascuna all'intero individuo, siamo in grado aggregandole di creare un singolo embrione chimero, e il topo-mosaico che ne risulta non ha certo avuto origine allo stadio di zigote. Prima di decidere se costruirà uno o due individui intorno alla stria primitiva, la masserella embrionale forma apparati di supporto, come la placenta, che non entreranno a far

parte dell' organismo. Perché allora si ritiene che lo zigote in toto partecipi alla grande architettura? Perché gli studi di embriologia sono partiti dagli anfibi, i quali non hanno placenta e come lo spermatozoo penetra nell' uovo, madre natura pone mano senza indugio alla costruzione dell' individuo. E' sugli anfibi che si sono dunque formate, storicamente, le idee dei biologi circa i primi passi della vita: idee da correggere, dice il teologo australiano, che ha condensato le sue in un libro, *When Did I Begin?* (Cambridge University Press, pagine 200, sterline 22,50), con prefazione di Mary Warnock, la lady inglese che ha legato il suo nome all' Embryo Bill, prima legislazione positiva a riconoscere la soglia dei quattordici giorni. Trattando materia tecnica e non morale, il libro di Ford non ha avuto bisogno dell' imprimatur, ma è certamente passato al vaglio del cardinale Ratzinger, severo custode dell' ortodossia bioetica ecclesiale. Il prefetto dell' ex Sant' Ufficio non ha finora reagito, forse perché quello della individuazione è un campo l' ultimo della meditazione bioetica sulla vita nascente che la Chiesa ha lasciato aperto alla discussione. E allora nel popolo di Dio sorge spontanea una domanda: se la tesi fordiana non verrà confutata neppure sul piano scientifico, la Chiesa sarà indotta a cambiare atteggiamento nei riguardi, poniamo, della contraccezione? Dal punto di vista della morale cattolica, precisa il dottor Ford, l' eventuale accoglimento del limite dei quattordici giorni non porterà alcun mutamento sostanziale, perché anche se l' individuo comincia intorno a quella data, il rispetto incondizionato che il cattolico deve all' embrione umano comincia dal concepimento, cioè dalla formazione dello zigote. Ma allora se la pillola, la spirale, la RU-486 resteranno a diverso titolo ma tutte indistintamente vietate, a che pro applicarsi al problema dell' origine dell' individuo? Ci sono casi in cui può essere utile graduare la gravità morale di un atto, afferma il religioso. Oggi l' uso della spirale (che impedisce l' impianto del pre-embrione) si configura, per il cattolico osservante, come un' omicidio, mentre se la tesi fordiana si mostrerà corretta sarà una colpa più facilmente perdonabile. Passando all' area laica e ai paesi quasi tutti ancora privi di normativa in materia, uno scienziato proverà forse minor turbamento nel sacrificare un embrione che saprà di non dover più considerare persona umana (prima dei famosi quattordici giorni). Insomma la Chiesa, secondo padre Ford, difende la verità scientifica per delle buone ragioni. E anche per non incappare in un altro caso Galileo, questa volta nelle scienze biologiche. - *di GIOVANNI MARIA PACE*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1991/01/29/due-settimane-per-umanita.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page